

## PROBLEMI VARI

### orientamenti morali di attualità — realtà e interpretazione della pornografia

Le condizioni del fenomeno « pornografia » a Roma, in Italia e nel mondo sono conosciute e deplorate da tutti ed un'esposizione completa dei presupposti e delle espressioni come base della discussione programmata potrebbe essere troppo lunga.

In vista di comporre le due esigenze opposte, ci limitiamo ad una presentazione sommaria del tema, tanto scabroso, quanto inevitabile, sul quale ha manifestato la sua accorata amarezza il Santo Padre nella Festa della S. Famiglia del gennaio scorso. Sua Santità si diceva turbato dall'irriverenza e dallo scandalo, cui sono gravemente esposte la fanciullezza e la gioventù, a causa della stampa immorale, che esibisce con procace licenza un po' dappertutto le immagini e le storie eccitanti della pornografia e del vizio.

Al monito dell'augusto Pontefice ha fatto eco un recente documento dell'Episcopato Italiano, che per far fronte al flagello della stampa pornografica e della violenza propone metodi di educazione assai utili come base di studio e di discussione.

Pornografia nell'etimologia greca significa « scritto, disegno, discorso osceno », offensivo del pudore, impudico, scandaloso, sfacciato e sfrontato, inverecondo, impuro, sconcio, immorale. Non si può prescindere ovviamente dagli spettacoli teatrali e cinematografici e dalla vita quotidiana, riflessi dalla stampa.

La pornografia non è un fenomeno recente. Se ne trovano impronte alle origini dell'umanità nell'episodio biblico della nudità di Noè, per non discutere sul peccato di Adamo ed Eva.

Se ne hanno poi esempi nella letteratura di tutti i tempi; per restare nell'ambito occidentale, citiamo quella greco-romana e quella italiana, antica e nuova, del resto superata abbondantemente dalla letteratura europea.

Oggi si parla di « esplosione della pornografia », dovuta alla diffusione della stampa, che ha raggiunto un suo « boom », senza dimenticare che è realizzata a tutti i livelli di vita e di spettacoli,

riflessi nella stampa come in uno specchio, costituendo un circolo vizioso di reciproci influssi.

Fino a qualche decennio fa la circolazione di disegni, foto, libricoli e filmine pornografiche, era quasi clandestina, limitata a gruppi di iniziati. Oggi questo materiale pornografico è accessibile a tutti presso le edicole dei chioschi di vendita dei giornali, merce di normale consumo disponibile per uomini e donne di ogni età.

Naturalmente ne sono maggiormente vulnerabili giovanetti e ragazze sulle soglie della pubertà, che vivono quasi ai confini tra due mondi. Escono infatti dall'ingenuità dell'infanzia e della puerizia, smaniosi di liberarsi dei pesi dell'autorità e delle tradizioni, protesi verso l'esplorazione e la sperimentazione di un mondo diverso, a cominciare dalla propria personalità, che ha nel sesso uno dei centri di maggiore attrazione ed interesse.

Fino a tempi recenti, almeno relativamente, quanto riguarda il sesso è stato circondato di riserbo e di silenzio, quasi coperto da un velo che prende il nome di pudore.

La pornografia invece è insieme propaganda della conoscenza illimitata del sesso e delle sue funzioni al di là di ogni gerarchia e ordine, e stimolo a comportamenti sessuali. Il tutto viene programmato sulle basi di una pseudo-arte, una pseudo-scienza, una pseudo-libertà, che nascondono la molla vera di affari assai redditizi.

Stando alle opinioni di alcuni Autori, l'eccesso di pudore intorno alle cose del sesso aveva determinato un puritanesimo che ne aveva fatto dei « tabù ». Il sesso si trovò al centro di proibizioni e interdetti, di remore morali indebite o per lo meno maggiorate, identificato con l'illecito morale e con il peccato. Persino Autori cattolici vedono in tale puritanesimo di cattiva lega l'origine di reazioni opposte, spinte fino alla liberalizzazione totale di detti « tabù », che ha preso le dimensioni della pornografia.

Riesce assai difficile allinearsi ad una autocritica del genere. La teologia morale ha sempre tenuto una via di mezzo, più vicina al puritanesimo nell'antichità patristica e medioevale, più spostata verso il riconoscimento dei valori positivi della sessualità nei tempi moderni. Come non si può rimproverare ai moralisti cattolici del passato di non aver saputo anticipare i tempi, non si può rimproverare a quelli del presente di non restare immobili sulle posizioni antiche e quasi insensibili ai progressi delle moderne scienze psicologiche e sociologiche.

Tuttavia questo equilibrio è seriamente minacciato persino al-

l'interno della teologia morale. Ad Autori cattolici, rimasti su linee direttrici di buon senso e di sana moderazione, rispondono altri più fiduciosi nella liberalizzazione del sesso, fino a giustificare la sottrazione a qualunque inibizione ed a riconoscere ad esso elementi positivi, coefficienti validi di maturazione e contributi necessari per aiutare gli uomini di oggi, non esclusi i cristiani, ad uscire da stati di morbosità e di complessi, che ne paralizzano le iniziative migliori nei più diversi settori della vita pubblica e privata.

A nostro avviso, sotto gli orpelli dell'arte, della liberazione dai tabù del sesso e della promozione della donna, che lo stesso Papa Giovanni, sotto limiti ben precisati, indicava come « un segno dei tempi », si nasconde abilmente lo spirito del maligno e si muove un giro di miliardi, che le considerazioni morali tradizionali non sono in grado di arrestare. Quando poi non è sufficiente appellarsi all'arte e alla scienza, per vanificare i giudizi morali e le disposizioni legali, si fa appello al progresso e alla libertà, la magica parola, di cui ogni giornalista si fa doverosamente paladino negli scontri inevitabili tra produzione pornografica e quanti vorrebbero proscriverla.

La pornografia è centrata nell'offerta in visione e in descrizione di nudità femminili, che erroneamente sono ritenute sollecitanti solo per la parte maschile del pubblico. La donna infatti, lettrice o spettatrice, è portata ad identificarsi, forse non sempre consapevolmente, con la rappresentazione di atteggiamenti erotici; per lo meno è tentata ad imitarli indiscriminatamente per aumentare il proprio potere di seduzione o semplicemente il fascino femminile.

Alla pubblicità pornografica, centrata sulla femminilità, non meno degli uomini sono interessate le donne, le quali hanno una parte preponderante nell'acquisto dei prodotti reclamizzati. Lo sanno bene gli agenti pubblicitari, che possiamo assimilare ai figli delle tenebre, secondo il Vangelo, più abili dei figli della luce.

Non è il caso di soffermarci sull'aumentato commercio di volumi e spettacoli basati sullo sfruttamento del sesso, con ricchezza di dettagli osceni di ogni genere.

Si può riscontrare una pseudo quanto deleteria esaltazione del sesso, presentato quale valore assoluto, e nello stesso tempo una crescente spersonalizzazione dell'uomo e della donna nell'ambito dell'amore e della sessualità.

Secondo alcuni Autori, la sessualizzazione dell'ambiente fino alla saturazione avrebbe portato ad una sensibile diminuzione della prostituzione.

Anche se ciò rispondesse a verità, cosa che non ammettiamo, si tratterebbe di una vittoria di Pirro. Vicino alle prostitute giornaliere ed occasionali, che non sembrano affatto diminuite, si è creata una categoria di donne, le quali si legano ad un uomo per periodi limitati, senza che se ne possa dire diversa l'attività, data la programmatica successione di cambiamento dei « partners », sia pure al riparo di controlli della polizia.

La Chiesa ed i suoi figli non possono evidentemente rassegnarsi a subire passivamente l'esplosione del fenomeno pornografico, sebbene non disponga di mezzi e metodi di autorità per stroncarlo.

In proposito oggi prevalgono sofismi non privi di qualche valore apparente. Nessuno, si dice, è obbligato a lasciarsi influenzare dalla pornografia imperante ed a compiacersi di essa e nessuno ha il diritto di limitare le libere opzioni di coloro che nel fenomeno trovano motivo di svago. Più che di moralità si tratterebbe di costume, cui si fa presto l'assuefazione.

Non ci lasciamo sopraffare da pregiudizi apparentemente logici e fondati solo per chi prescinde da norme di moralità obiettive e dalle condizioni particolari in cui si trovano i giovani, bisognosi di aiuto nello sforzo della loro auto-educazione e auto-formazione.

Alla denuncia del Sommo Pontefice e dell'Episcopato italiano deve rispondere l'impegno di tutto il Popolo di Dio.

E non deve trattarsi di denunciare dall'esterno un male tanto diffuso, ma di impegni concreti e positivi, di cui rimandiamo la trattazione ad un intervento successivo.

Ferdinando Lambruschini  
del Pontificio Ateneo Lateranense